Sicura è solo la stangata su IVA, tariffe e sanità

per milioni di famiglie, è senz'altro opportuno fornirne il quadro che è possibile delineare sulla base di voci e notizie, alcune riprese perfino da agenzie di stampa (come la ADN-Kronos).

● **MANOVRE SULL'IVA** — È senz'altro quella più vasta, e anche quella che meglio evidenzia la «filosofia» complessiva degli imminenti provvedimenti, il loro carattere fondamentale di iniquità sociale. È evidente infatti che l'aumento dell'IVA, previsto attorno a una media del 2 per cento, colpisce indiscriminatamente i consumi, e quindi tutte le fasce di reddito, scaricando il maggior onere sui livelli medio-bassi. Come fa dunque il ministro delle Finanze, il socialista Formica, a menar vanto della sua opposizione all'aumento dell'imposizione diretta (IRPEF) reclamato dal dc Andreatta, quando poi lo stesso Formica consente a una manovra fiscale almeno altrettanto iniqua di quella che avrebbe voluto la DC?

Ma non solo l'IVA aumenterà (con esclusione — assicurano a Palazzo Chigi — dei soli generi di prima necessità), essa dovrebbe anche — secondo le richieste democristiane — essere «sterilizzata» agli effetti della scala mobile. Così, si può già scontare un aumento generalizzato dei prezzi ben al di sopra del famoso 16% (il tetto fissato all'inflazione), per di più senza che i salari possano giovarsi di fronte ad esso dei normali meccanismi di protezione.

● **TARIFFE** — In questo campo il pentapartito non cerca nemmeno di nascondere l'entità della «botta» che si accinge a dare. Il costo dei servizi delle aziende autonome statali aumenterà per gli utenti in misura record, soprattutto per «ferrovie, poste ed elettricità». Per i treni il rincaro medio dovrebbe essere del 30 per cento (ma Andreatta ritiene che debbano aumentare ulteriormente), per le poste il rincaro dovrebbe attestarsi attorno al 20 per cento. L'aumento delle tariffe elettriche sarà sicuramente superiore del 50 per cento al loro normale incremento bimestrale, che è del 2 per cento (si passerebbe dunque al 3 per cento).

● **SANITÀ** — Gli orientamenti del governo in questo settore sono veramente antitetici a ogni criterio di giustizia sociale, al limite lesivi del diritto fondamentale alla salute proprio di ogni cittadino. Spadolini non si è lasciato affatto persuadere dai giusti argomenti addotti dai presidenti delle Regioni, nell'incontro avuto con loro per esaminare i problemi del deficit sanitario e della grave crisi delle USL. E ieri, il presidente del Consiglio ha ribadito che è sua intenzione considerare la maggior spesa ssanitaria delle Regioni come «anticipazioni da compensare nell'esercizio successivo mediante una maggiorazione delle imposte dirette percepite nell'ambito regionale». È dunque confermata l'idea di quella iniqua «tassa sulla salute», che il compagno Turci, presidente dell'Emilia-Romagna, aveva denunciato in un'intervista all'«Unità» già domenica scorsa. La linea condensata nell'indicazione «aumenti contributivi e riduzioni di prestazioni non strettamente necessarie» sarà applicata — fanno sapere gli «esperti» governativi — per le gestioni previdenziali.

● **TASSAZIONE DIRETTA** — Qui, le magniloquenti intenzioni del ministro socialista alle Finanze, Formica, di introdurre un'imposta sui grandi patrimoni, sembrano essere improvvisamente evaporate. Al ministero delle Finanze, si precisa che «nulla risulta» in merito, e al più si ipotizza un'eventuale «patrimoniale» (ma «una tantum») da far valere come anticipo sulla imposta di successione. In compenso, appare certo l'aumento della ritenuta d'acconto sui redditi da lavoro autonomo, «per motivi — sono sempre gli "esperti" governativi che parlano — di equità rispetto ai lavoratori dipendenti».

BENZINA E TASSE DI CIRCOLAZIONE — Scontato l'aumento dell'imposizione fiscale sul carburante (la benzina super potrebbe passare a 1.050 lire al litro), è da mettere in conto anche l'aumento del bollo di circolazione e del superbollo per vetture diesel.

Di questa memorabile «stangata», dovrebbe consolarci l'introduzione dei registratori di cassa, misura finora mancante al cosiddetto «pacchetto Formica» (cioè, condono, pregiudiziale tributaria e abolizione del segreto bancario). Senonché, la DC che già «si è sentita esclusa» dalla preparazione di questi ultimi provvedimenti, si è affrettata a preannunciare la sua opposizione al varo dei registratori di cassa, interpretando così a fini elettorali le «perplessità» delle associazioni di commercianti più vicine allo scudocrociato.

Queste sono, dunque, le anticipazioni su quel che aspetta gli italiani di qui a poco. Un attacco durissimo al tenore di vita soprattutto delle classi lavoratrici, mentre i partner di governo si abbandonano ogni giorno a polemiche di stampo elettorale. Spadolini continua a far sapere che o la legge finanziaria sarà presentata entro il 31 luglio o lui se ne andrà (la «Voce repubblicana» ha di proposito ripreso ieri sera il testo dell'intervista «informale» alla «Stampa» di domenica): e qualche ministro socialista, dietro la protezione dell'anonimato, si affretta a insinuare che forse è proprio questo che il presidente del Consiglio vorrebbe, cioè uscire di scena in bellezza attribuendo ai partner di governo la responsabilità del suo fallimento.

Ma lasciando perdere questi pettegolezzi e illazioni, sta di fatto che proprio mentre Spadolini si accinge a riunire domani il «gabinetto economico» per definire i passaggi della finanziaria, la rissa riesplode con toni assai accesi nella maggioranza. La DC mobilita l'autorevole penna del prof. Lombardini per sottolineare, dalle colonne del «Popolo» di stamane, «l'incapacità dell'esecutivo di governare la dinamica della spesa pubblica», e per attribuire ai sindacati — proprio come desidera la Confindustria — la responsabilità della «corporativizzazione della nostra società».

Contemporaneamente, il «Popolo» e l'«Umanità» (organo del PSDI) si accapigliano su chi realmente voglia le elezioni in seno al pentapartito: Puletti, vice di Longo, scrive che le sta preparando la DC, anzi che avrebbe «già rotto gli indugi se il ricorso alle urne non fosse così impopolare». Il «Popolo» ritorce l'accusa, ricordando i tempi recenti in cui «i partiti socialisti» non mancavano di denunciare quotidianamente «la situazione di logoramento, di ingovernabilità, e si invocava la necessità di una verifica». Insomma, la campagna elettorale continua da parte del 5 della maggioranza, mentre l'Italia aspetta la «stangata».

an. c.

Un 31 luglio non si nega

penso una (ancora misteriosa ma del tutto certa) stangata tappabuchi. Staremo a vedere cosa saprà concepire la fertile immaginazione dei nostri ministri finanziari, ma di una cosa siamo già ora sicuri: il colpo maggiore ricadrà, direttamente o indirettamente, sulla gran massa dei non-ricchi (i ricchi da soli, come si sa, non potrebbero risanare buchi con tredici zeri). Così metteranno una toppa sotto la quale tutto, assolutamente tutto rimarrà come prima. E continueremo ad assistere alla disputa fra i partiti di governo — e in particolare fra i due maggiori — per stabilire che il demerito cade sugli altri. E non mancheranno, se ne può essere certi, corali lamentele per il settarismo dei comunisti che, sciagurati, a questo giuoco non ci stanno e s'incaponiscono a parlare di svolte politiche e sociali e a lottare assieme a moltitudini di non rassegnati.

e. ro.

La CEE agli USA: non potete decidere per noi

tativa Est-Ovest — ha aggiunto Colombo — gli USA non possono sentirsi autorizzati a trattare con l'Unione Sovietica a nome nostro e senza il nostro assenso su problemi che ci interessano direttamente. Dobbiamo prendere posizione subito e molto energicamente — ha concluso il ministro degli Esteri italiano — perché queste tendenze sono negative, sia per gli interessi dell'Europa che, in definitiva, per quelli degli Stati Uniti».

Il consiglio ha anche affrontato la delicatissima situazione determinata dalla guerra tra Iran e Irak e dall'aggressione israeliana del Libano. Anche se — come ha precisato il ministro degli Esteri olandese Andries Van Agt — «non è stata decisa alcuna iniziativa», ma ci si è limitati a rinnovare la «ferma condanna» dell'aggressione israeliana; nella riunione si è registrato un «consenso unanime» sulla convinzione che ogni soluzione di pace nel Medio Oriente non può passare che attraverso un negoziato per una sistemazione globale nell'area. E' stato insomma recepito dai «dieci» l'avvertimento del ministro degli Esteri tedesco Genscher di ritorno dal Medio Oriente, secondo il quale potrebbe rivelarsi pericolosa l'idea di risolvere la questione di Beirut tralasciando il problema della autodeterminazione del popolo palestinese. Proprio sulla base di questa convinzione — ha annunciato Van Agt — i funzionari dei ministeri degli Esteri dei paesi comunitari si incontreranno nelle prossime sei settimane per mettere a punto nuove proposte, da sottoporre ai paesi arabi moderati che vogliano farsi promotori di negoziati per un accordo di pace globale. Secondo Van Agt c'è un'intesa completa tra i ministri dei «dieci» sul fatto che Washington debba svolgere il principale ruolo di mediazione nella regione.

Quanto al sanguinoso conflitto del Golfo, i ministri hanno convenuto sull'opportunità di intervenire (sia bilateralmente, sia collegialmente) sulle autorità iraniane per indurle a uniformarsi alle risoluzioni dell'ONU per la proclamazione del cessate il fuoco e l'avvio di negoziati con l'Irak. Una richiesta ai «dieci» per un loro intervento — ha comunicato ai colleghi il ministro Colombo — è contenuta anche in un messaggio che gli è stato inviato dal segretario della Lega araba Shadli Klibi.

Arturo Barioli

Trafitto al Mondiale dal fioretto che si spezza

lutivo. Ha portato la sua stoccata al petto, il tedesco, ma la lama del fioretto, all'impatto con la giubba protettiva di Smirnov si è spezzata a pochi centimetri dalla punta. Poi nella concitazione dell'attacco il pericoloso «moncherino» è scivolato verso l'alto, ha lacerato il retino della maschera e si è conficcato appena sotto l'arcata sopraccigliare sinistra del sovietico.

Behr si è reso conto di quel che era successo quando ha visto il suo avversario stramazzare al suolo. In quel momento il cuore di Smirnov non batteva più, il suo respiro si era fermato. I medici di servizio (Caldarone, Miccoli e Libretti), aiutati dal francese Azemar e dall'ungherese Kamuti, hanno subito praticato la respirazione bocca a bocca e il massaggio cardiaco e somministrato dell'ossigeno, riuscendo a far superare allo schermitore lo stato di arresto cardiorespiratorio.

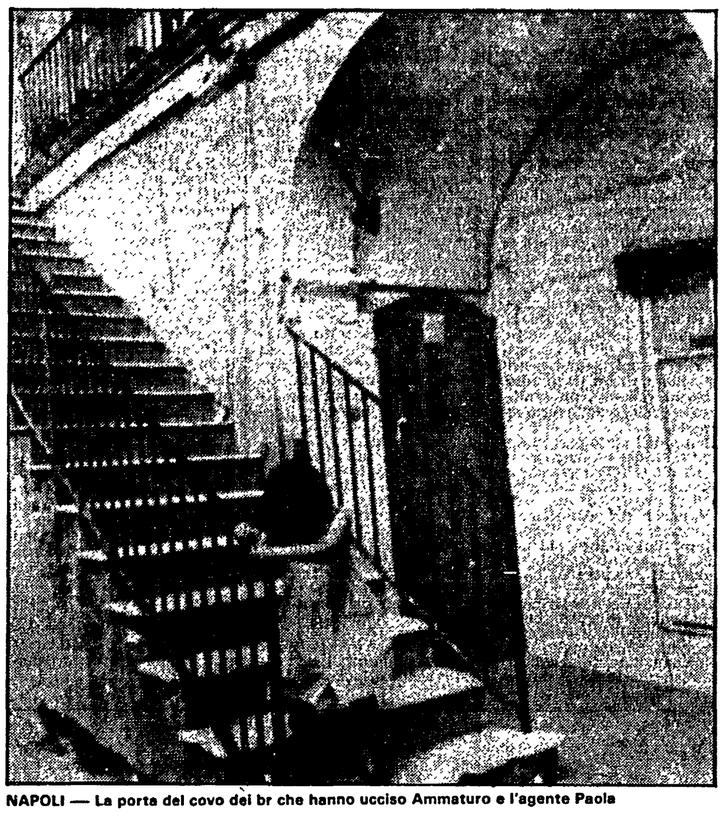
Poi Smirnov, in coma, è stato condotto all'ospedale Sant'Eugenio e di qui, dopo un primo esame al Policlinico Gemelli. La diagnosi è di «stato comatoso da ferita penetrante alla regione periorbitaria sinistra» e i sanitari si sono riservata la prognosi. Un comunicato ufficiale del nosocomio precisava poi che il coma è di secondo o terzo grado, cioè di media gravità, dovuto a una emorragia dei ventricoli cerebrali. Per il momento i medici non ritengono prudente praticare un intervento chirurgico.

Vladimir Smirnov è nato il 20 maggio del '54 a Prokunino, nei pressi di Yaroslav, ma vive a Kiev. È sposato e padre di due bambini. È considerato uno dei migliori fiorettisti del mondo: campione olimpico in carica, avendo ottenuto a Mosca, nell'80, la medaglia d'oro del fioretto individuale; ha vinto, nell'81, sia la Coppa del Mondo sia i Campionati mondiali. Quest'anno era stato il primo al torneo di Bonn e allo «Challenge Tilly»; in questi «mondiali» romani, però, aveva deluso nel fioretto individuale, facendosi eliminare al primo turno dal francese Flament.

Non è la prima volta che gli incontri di scherma finiscono in tragedia. Nel 1936 morì, trafitto al petto durante un duello, il grande spadista francese Henry Monal. Nel '63, in un allenamento, restò ferito gravemente lo sciabolatore italiano Del Francia, che, dopo 40 giorni di coma, perse buona parte della funzionalità ad un occhio. Alle Olimpiadi di Mosca nell'80 il sovietico Lapitski ebbe un polmone lesionato dalla lama di un fioretto e si salvò grazie ad un delicato intervento chirurgico. Ora la Federazione Internazionale sta studiando nuovi accorgimenti tecnici sia per le protezioni (giubbetti e maschere) sia per le lame. Ma per Vladimir Smirnov arriveranno comunque troppo tardi.

Fabio de Felici

Le Br lo ammettono «la camorra è nostra alleata»



NAPOLI — La porta del covo dei br che hanno ucciso Ammaturo e l'agente Paola

Br cercano di «giustificare» il barbaro assassinio del capo della mobile accusandolo di aver fatto il proprio «mestiere» fino in fondo, vale a dire di aver messo in galera i pregiudicati più pericolosi, di avere perquisito «i santuari» della malavita, di avere predisposto una serie di «servizi» che hanno ostacolato i traffici dei capi della malavita.

Non manca, nel documento delle Br, un accenno al caso Cirillo ed un riferimento all'alleanza fra «Cutolo e le Br». I terroristi tentano di smentire questo legame in modo poco convincente: non fanno che riproporre gli inquietanti interrogativi legati alle visite in carcere degli agenti segreti, al pagamento del riscatto, dimenticando di dichiarare quale è stata la parte fatta dai terroristi, quali sono stati i patti di ferro stabiliti nel corso dell'incontro. Le Brigate rosse, in un documento ritrovato a febbraio in un covo, parlano proprio dell'alleanza fra Br e camorra, dove si definiscono i limiti di questa «collaborazione» e dove si parla di inquietanti scambi di armi e di strutture logistiche.

Gli inquirenti, impegnati nel lavoro di studio delle sei cartelle dattiloscritte, non si sono ancora pronunciati sul contenuto del documento: «È evidente il legame fra Br e camorra...», ha detto però uno di loro.

Le indagini sull'attentato «politico-camorrista» al capo della mobile e al suo autista solo apparentemente hanno segnato sabato e domenica un momento di stallo; in realtà sono decine le perquisizioni che sono state compiute ed anche se «non è possibile allo stato essere ottimisti — dicono — siamo sulla pista buona...».

Si parla di un arresto, di alcuni fermi, della scoperta di un nuovo «covo»; ma sono notizie che corrono a ruota libera e che non trovano alcuna conferma ufficiale. Di certo c'è la difficoltà della formazione terroristica che deve curare tre feriti (di cui uno gravissimo) e che quindi non può «muoversi» agevolmente.

Di queste difficoltà ne è una prova proprio il volantino di rivendicazione (arrivato tra l'altro con un ritardo inconsueto) che reca la data di domenica ma è stato fatto trovare solo ieri mattina.

Gli inquirenti stanno cercando anche di capire perché le Br abbiano attuato un attentato in un periodo inconsueto come quello della fine di luglio. E la risposta è duplice: l'attentato è stato fatto perché a parte l'uccisione di Delcogliano (alla quale del resto le Br col documento fatto trovare ieri fanno un continuo riferimento) la campagna «primavera-estate» si è dimostrata un completo fallimento e, in secondo luogo, perché con la morte del capo della mobile i terroristi stanno cercando di «ingraziarsi» i camorristi più riottosi ad un'allenza con il terrorismo.

Vito Faenza

Chi intimò a Moro di rinunciare alla sua politica?

vano trovato solo appartamenti chiusi. Si giustificarono dicendo che non potevano sfondare le porte di ogni casa della strada». E così la questura di Roma, in particolare il dott. Elio Cioppa, sapeva che due persone che occupavano l'appartamento di fronte a quello dei brigatisti, per l'appunto in via Gradoli 96, avevano insistentemente segnalato che dalla casa dell'ing. «Borghi» si sentivano chiaramente messaggi in segnali morse.

Eleonora Moro insiste: «Ho dimenticato di dirvi la volta scorsa — afferma — che circa quindici giorni prima di via Fani, il maresciallo Leonardi mi parlò di un ufficio di polizia che era venuto a sapere dell'arrivo a Roma di molti brigatisti di vrie parti d'Italia. Leonardi mi riferì di aver chiesto ai suoi superiori se lui e i suoi uomini di scorta dovessero adottare qualche particolare precauzione. Gli risposero che erano questioni che non lo riguardavano e che non se ne doveva occupare».

Eccolo lo spettro del complotto, eccoli, allora, i segmenti di un mosaico incomprensibile. La vedova dello statista ha i ricordi chiarissimi: «La mattina del 16 marzo arrivai in via Fani dieci minuti dopo la strage. Ero lì inebita, quando arrivarono il capo della polizia, il questore, alti magistrati. Uno di loro disse subito: sono state le Br. Rimasi sbalordita. Come faceva a sapere? Ad essere tanto certo?». È il fatto che stampa e TV diramassero due o tre giorni dopo una serie di foto di brigatisti, per Nora Moro è la conferma che «qualcuno sapesse fin da prima chi potesse essere stato».

Il presidente Severino Santiapichi vuol sapere adesso dei tentativi messi in atto dalla famiglia per salvare l'on. Moro. La donna ricorda il tentativo attuato con l'avv. Payot, il legale svizzero già contattato dai familiari del presidente degli industriali tedeschi Schleyer rapito dai terroristi della Raf. Ma scoprimmo subito dopo — dice Eleonora Moro — che il governo svizzero, sollecitato da quello italiano, gli impose di non intervenire in alcun modo. Analoga vicenda con la croce Rossa internazionale. Anche lì il governo italiano pose l'aut-l'aut.

«Infine mi rivolsi — afferma la signora Moro — al Sommo Pontefice che era nostro buon amico».

Ma anche l'iniziativa di Paolo VI fu osteggiata — dice — tanto che la lettera scritta dal Papa ai rapitori del marito conteneva una frase, quella in cui diceva «senza condizioni» che non era del pontefice. «Come fa a dirlo?» le ha chiesto il presidente. «Io lo credo, ma che vuole, come si fa a sapere cosa succede veramente dentro il Vaticano», è la risposta.

Eleonora Moro ricorda, ora, i rapporti con la Dc in quei 55 giorni: «Abbiamo sempre trovato una posizione di assoluta chiusura, tranne che nel sen. Fanfani». Poi ribadisce che la sua famiglia non ha mai avuto canali privilegiati con i brigatisti.

Presidente: «Ma secondo lei, suo marito si poteva salvare?».

Nora Moro: «Secondo me, sì. Perlomeno si poteva provare... Se le cose fossero state fatte con il criterio della donna di casa...».

Presidente: «A proposito delle minacce, chi gliene parlò, a parte Leonardi che è morto?».

Nora Moro: «Leonardi, secondo me, è morto perché sapeva troppe cose!».

Presidente: «Ma non è morto solo Leonardi in via Fani. Quella è una sua opinione o ha dei dati di fatto?».

Nora Moro: «Sì, sì, certo, è una mia opinione personale della quale non si deve tener conto. Anzi, forse sarebbe stato meglio che non l'avessi detta».

Eleonora Moro ha ancora un sospetto. Vuol sapere perché le Br erano tanto sicure che quella mattina del 16 marzo Moro e la sua scorta avrebbero fatto quella strada. Lei è convinta che la «chiave» sta negli incontri che il marito ebbe il giorno prima. «Ma ho cercato inutilmente di sapere ciò che mio marito fece il 15 marzo. Anzi ho tormentato parecchia gente per saperlo. Ma ho sempre avuto la sensazione che mi si nascondesse la verità».

In apertura di udienza, la signora Moro aveva affermato di ritenere autentiche tutte le 28 lettere autografe di Moro, ma di non poter esprimere un analogo giudizio su quelle dattiloscritte ritrovate nel covo milanese di via Montenevoso. E sul cosiddetto «memoriale» il giudizio è ancor più severo: è un «guazzabuglio». «Molte cose potrebbero essere copiate dai suoi discorsi e dai suoi articoli. Domande e risposte sono messe di seguito come se fossero delle dichiarazioni. Insomma un collage per giunta fatto male».

Rispondendo poi agli avvocati, in particolare a Zupo e Tarsitano di parte civile, la vedova dello statista ha affermato ancora una volta che il marito sarebbe rimasto vittima di un complotto. Ha confermato che nei giorni precedenti il sanguinoso attacco in via Fani si erano ripetute le minacce anonime ed erano stati notati degli strani movimenti di auto e di persone sospette, tutto regolarmente denunciato dalla famiglia Moro ai commissariati di zona e al ministro degli Interni. Ma su questa provenienza di minacce di morte non è stata assolutamente in grado di fornire altri particolari. «So solo che io insistevo con lui — dice Nora Moro — perché la smettesse di fare quel lavoro molto pericoloso. Gli dicevo: tu vai incontro ad una fine certa ed orribile. Mi rispondeva: lo so benissimo, sono stato minacciato da più parti apertis verbis. Se non la smetto di fare la politica che faccio, la pagherò cara».

Alla fine dell'udienza anche le Br per bocca degli irriducibili Marini e Bonisoli cercheranno di fare, incredibilmente ed impudentemente, delle domande alla signora Moro. Lei fa finta di ingnorarli.

La corte ha accolto, infine, una richiesta presentata dall'avv. Tarsitano per acquisire finalmente agli atti le denunce che la famiglia Moro ha nel corso degli anni presentato ai commissariati di zona. Stamane parleranno i figli di Moro, Giovanni ed Agnese.

Mauro Montali

Perché Chicago non ha voluto monsignor Marcinkus

kus, che aveva studiato nel seminario e che si era formato nell'ambiente di Chicago, ed il cardinale Cody suo protettore era antica e si era andata consolidando con il tempo. Attraverso questa amicizia sono passati anche molti dei rapporti di affari che il banchiere vaticano ha intrecciato con importanti società e banche americane. È su questo sfondo che riemerge il caso Sindona, come «antefatto» a quello Calvi: entrambi hanno coinvolto il Vaticano.

Ora i tre esperti nominati dal segretario di Stato, stanno esaminando anche il carteggio Marcinkus-Cody. A questo aspetto della vicenda, è interessato lo stesso episcopato americano, che è sempre più deciso a vederci chiaro per quanto riguarda il denaro che affluisce suo tramite alla Santa Sede.

Se questi sono i retroscena, appare oggi chiaro perché monsignor John Keating, amministratore ad interim dell'arcidiocesi di Chicago, si sia affrettato ad inviare al Papa, a nome dei fedeli, un telegramma di ringraziamento dopo la nomina, il 10 luglio scorso, di monsignor Joseph Bernardin, come nuovo arcivescovo. Ed è significativo che questi, di fronte al rilievo dato dalla stampa americana alle notizie sullo IOR-Banco Ambrosiano, abbia dichiarato qualche giorno fa al settimanale «The Cathoe aiuto per avvicinare tutti al Signore».

Monsignor Bernardin, che ha 54 anni ed è nato da genitori di origine italiana, è stato dal 1974 per tre anni presidente della Conferenza episcopale americana. Attualmente presiede una speciale commissione statunitense che sta preparando una importante lettera pastorale collettiva sul tema della pace e della guerra. È anche membro della segreteria generale del Sinodo mondiale dei vescovi, dove si è sempre battuto per una Chiesa aperta al nuovo ed impegnata sui grandi temi della pace e della giustizia.

Cody, invece, che assunse la guida della diocesi nel 1965, era cresciuto alla scuola di Spellman, per il quale il denaro era il mezzo per rendere la chiesa potente. E il denaro doveva servire di sostegno a una politica anticomunista in campo internazionale e legata ai ceti conservatori sul piano nazionale e locale. Al cardinale Cody si rimproverava, infatti, di avere intrecciato rapporti con il grande «boss» Richard J. Daley, che per 21 anni è stato non soltanto sindaco di Chicago, ma l'uomo che ha avuto il controllo dei principali centri di potere della città, fino a che non è stato spodestato come primo cittadino da una donna, Ane Byrne, definita dai suoi elettori «la nostra Margaret Thatcher».

Monsignor Bernardin, formatosi nel clima del Concilio, è stato dunque scelto per dare un'immagine diversa alla più grande e ricca diocesi degli Stati Uniti quale è Chicago. Essa conta 449 parrocchie, gestisce tra l'altro 21 ospedali e numerose scuole primarie frequentate da 140 mila studenti. Monsignor Bernardin prenderà possesso della diocesi il prossimo 25 agosto.

In base a questi fatti diventa sempre più chiaro che l'operazione-inchiesta sullo IOR voluta da Casaroli mira a porre su un piano nuovo, di rinnovata fiducia, non solo i rapporti esistenti tra la Banca Vaticana e gli altri istituti di credito, ma anche con i diversi episcopati che per altro controllano molti depositi. Perciò, il prossimo viaggio del segretario di Stato negli Stati Uniti, che ufficialmente viene messo in relazione con le celebrazioni dei «cavalieri di Colombo», tende a rinsaldare, prima di tutto, i rapporti tra episcopato americano e Vaticano, cercando di fugare le nubi che si sono addensate su di esso con lo scandalo IOR.

Alceste Santini

Banco di Napoli: esposto del sindacato contro Spadolini e Andreatta per «omissione»

NAPOLI — I rappresentanti delle organizzazioni sindacali Fib-Cisl Fabi-Fidac-Cgil e Uib-Uil del Banco di Napoli hanno presentato un esposto-denunzia alla procura della Repubblica di Roma contro il ministro del Tesoro Andreatta e il presidente del Consiglio dei ministri Spadolini, ipotizzando il reato di omissione di atti d'ufficio, per la mancata nomina del direttore generale del Banco di Napoli.

Lo ha reso noto — in un comunicato — il coordinamento nazionale del Banco di Napoli della Federazione lavoratori bancari. «L'Istituto di credito — è detto nel comunicato — è privo di direttore generale dal 22 dicembre 1980 e i suoi compiti sono disimpegnati dal dott. Raffaele Di Somma, vice direttore generale vicario, in virtù di un provvedimento del consiglio di amministrazione che rappresenta una forzatura della norma statutaria che prevede espressamente per la nomina la competenza del ministro del Tesoro, sentito il comitato interministeriale per il credito e il risparmio».

Varata la barca italiana per l'«America's Cup»

PESARO — Dopo oltre un anno di preparativi è scesa ieri sera in acqua, nel porto-canale di Pesaro, la «Azzurra», la barca con cui l'Italia competerà nel settembre dell'anno prossimo, per la conquista della prestigiosa «America's Cup», che si disputa ogni tre anni nello specchio d'acqua davanti al porto di Newport negli USA. La partecipazione alla famosa, e costosissima competizione, si è resa possibile dopo la creazione di un «cartello» di sponsor composto da sedici tra le più prestigiose industrie italiane. Le ricordiamo (in ordine alfabetico): la Agusta, la Alfatherm industriale, l'Alitalia, il Banco di Roma, la Barilla, i Cantieri Posillipo, le Confezioni San Remo, l'immobiliare Costa Smeralda, la Cinzano, la Florio, la IVECO, la Levante assicurazioni, la San Pellegrino, la Starpoint, la casa di moda Valentino, la Veneziani-Zonca vernici. Il tutto, tanto per rendere l'idea, è stato organizzato in prima persona nientemeno che dall'Aga Khan Karim.

Londra: nuovo subbuglio a corte Il capo della protezione è gay

LONDRA — Non c'è pace alla corte di San Giacomo. Dopo la vicenda del vagabondo che dieci giorni fa, in barba alle più rigorose misure di sicurezza riuscì a introdursi nella camera da letto della regina, un altro scandalo ha investito Buckingham Palace. Questa volta è una questione di sesso. L'opinione pubblica, ancora sotto choc per l'incredibile disavventura capitata a Elisabetta II, ha appreso che un alto ufficiale di Scotland Yard incaricato di vigilare sull'incolumità della sovrana ha rassegnato le dimissioni per aver avuto rapporti con un omosessuale a pagamento.

Si tratta di Michael Trestrail, 50 anni, da 16 addetto alla protezione dei componenti della Casa reale.

Trestrail era così popolare a corte che tutti lo chiamavano Michael (cioè solo di nome). La notizia delle dimissioni, con la motivazione, è stata data alla Camera dei comuni dal ministro degli interni William Whitelaw. L'ufficiale, ha detto, «ha confessato di aver avuto una relazione omosessuale per un certo numero di anni con un prostituto».

Un'ora prima che la «bomba» esplodesse in Parlamento, in maniera più discreta Scotland Yard si era limitata a comunicare che Trestrail si era dimesso sabato per «ragioni personali».

A far scoppiare lo scandalo è stato il «Sun». Il giornale ha informato la polizia di essere stato contattato da un individuo che diceva di aver avuto una lunga relazione con la guardia del corpo della regina e aveva offerto il racconto della «love story» in cambio di denaro.

Il ministro degli interni ha anche comunicato ai Comuni che dal maggio 1979 ad oggi i sistemi di sicurezza in atto all'interno di Buckingham Palace sono stati elusi ben 17 volte, compreso il recente caso del trentunenne Michael Fagan, riuscito a penetrare, dodici giorni fa, nella camera da letto della regina. L'incidente più grave si è verificato nel giugno di quest'anno, quando un uomo armato di coltello è riuscito ad oltrepassare uno dei cancelli del palazzo e ha dovuto essere disarmato e arrestato.

Lo scorso anno, ha proseguito il ministro, per due volte consecutive la polizia ha dovuto espellere dal giardino del palazzo un gruppo di giovani turisti tedeschi convinti di trovarsi in un parco pubblico. In altre occasioni, numerosi squilibrati sono stati arrestati dopo essere riusciti a scavalcare il muro perimetrale del Palazzo reale, nonostante la presenza di filo spinato e di alcuni congegni elettronici di sicurezza.

Gli Usa riducono il tasso di sconto

WASHINGTON — Il Consiglio della Riserva Federale ha annunciato ieri che ridurrà a partire da oggi il suo tasso di sconto, applicato dagli Istituti bancari membri del Consiglio, dal 12 per cento all'11,5 per cento.

Dal canto loro due grandi banche americane hanno annunciato oggi il ribasso di mezzo punto, dal 16,5 al 16 per cento, del loro tasso di interesse di base (prime rate). Le due banche sono la «Manufacturers Hanover trust» e la «First national bank of Chicago».

Vertenza RAI: saltano i TG notte

ROMA — Notte senza notizie RAI. Anche ieri sera i telegiornali «notturni» delle tre reti sono saltati per lo sciopero dei giornalisti, mentre le altre edizioni continuano ad andare in onda ridotte, senza servizi in voce e in video. Al centro dell'agitazione ad oltranza proclamata dai sindacati dell'ente televisivo pubblico è il rinnovo del contratto integrativo aziendale di lavoro.

Oltre ai giornalisti dei TG, sono interessati allo sciopero anche i loro colleghi che curano le trasmissioni a prevalente carattere giornalistico.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nuova Biblioteca di Cultura
Istituto Gramsci
Bucharin tra rivoluzione e riforme
Il dibattito su una grande e tragica figura della storia sovietica e del movimento comunista internazionale
Lire 10 000
Editori Riuniti

critica marxista
bimestrale
La rivista teorica comunista per capire la società, la politica, la cultura.
abb. annuo L. 19.000
editori riuniti